

UNITRE SEDE DI ARICCIA  
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS-ETS  
“LIVIO VELLETRANI ”  
Anno accademico 2024-2025



**Corso di Antropologia culturale**

***La cultura e il dialetto romanesco nella poesia e nell'arte***

**A cura di Roberto Libera**

Venerdì 18 ottobre 2024  
Roma dal '700 al primo '900

Venerdì 8 novembre 2024  
Mastro Titta

Venerdì 6 dicembre 2024  
Trilussa - Gioacchino Belli

Venerdì 20 dicembre 2024  
Ettore Petrolini

Venerdì 17 gennaio 2025  
Aldo Fabrizi

Venerdì 31 gennaio 2025  
Alberto Sordi

Venerdì 14 febbraio 2025  
Gigi Proietti





EURO INTERNATIONAL FILMS  
PRESENTA UN FILM PRODOTTO DA  
**BINO CICOGNA**

CON IN ORDINE DI APPARIZIONE  
**NINO MANFREDI**  
**ENRICO MARIA SALERNO**  
**CLAUDIA CARDINALE**  
**ROBERT HOSSEIN**  
**RENAUD VERLEY**  
**BRITT EKLAND**  
**UGO TOGNAZZI**  
E CON **ALBERTO SORDI**

# NELL'ANNO DEL SIGNORE

**EASTMANCOLOR DELLA SPES**

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA **LUIGI MAGNI**

PRODUTTORE  
**UGO TUCCI**

MUSICA DI  
**ARMANDO TROVAIOLI**

EDIZIONE MUSICALI  
**"BIXIO"**

UNA COPRODUZIONE ITALIA-FRANCESCA  
"SAN MARCO" (TORINO) "LES FILMS CORONA" (PARIGI) "FRANCOS FILMS" (PARIGI)



**23 novembre 1825**

Vengono decapitati a **Piazza del Popolo** i due carbonari **Angelo Targhini** e **Leonida Montanari**.

L'accusa era di aver assassinato un membro della setta carbonara infiltrato dalla polizia dello **Stato Pontificio**.





ALLA MEMORIA DEI CARBONARI  
ANGELO TARCHINI E LEONIDA MONTANARI  
CHE LA CONDANNA DI MORTE  
ORDINATA DAL PAPA  
SENZA PROVE E SENZA DIFESA  
IN QUESTA PIAZZA SERENAMENTE AFFRONTARONO  
IL 23 NOVEMBRE 1825

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA G. TAVANI ARQVATI  
PER VOLONTÀ AMMONITRICE DI POPOLO  
QVI POSE

2. DI GIUGNO 1909



**24 Novembre 1868**

Furono decapitati ai **Cerchi** **Giuseppe Monti** e **Gaetano Tognetti**.

Avevano compiuto un attentato a una caserma degli **Zuavi Pontifici**.

Invano **Vittorio Emanuele** ne aveva chiesto la grazia al **Papa**.

Sono gli ultimi due condannati a morte dello **Stato Pontificio**.





ESECUZIONE A ROMA DEI DUE MARTIRI ITALIANI MONTI E TOGNETTI.



**Giovanni Battista Bugatti**, nato a **Senigallia** il **6 marzo 1779**, deceduto a **Roma** il **18 giugno 1869**.

La sua biografia è frammentaria, spesso contraddittoria, le uniche informazioni con dettagli più accurati sono quelle professionali.

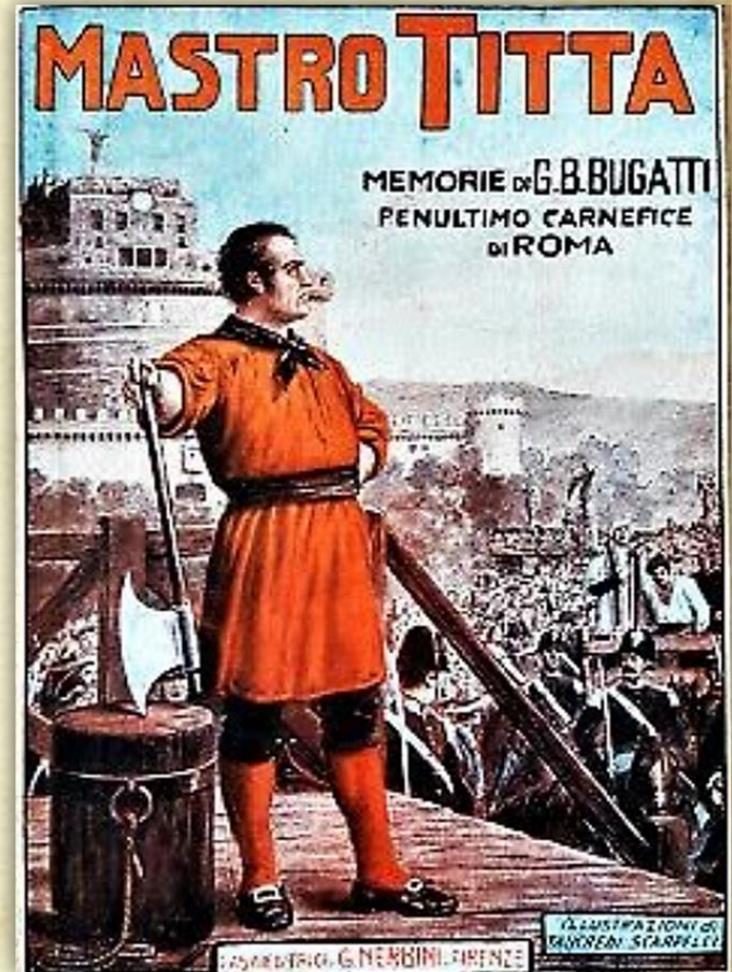
Formalmente era un verniciatore di ombrelli, ma divenne famoso per il suo secondo lavoro: era un Maestro di giustizie.



**Mastro Titta**, il boia di Roma Memorie di un carnefice scritte da lui stesso

Memorie romanzate di **Giambattista Bugatti**, detto **Mastro Titta**, boia dello stato Pontificio dal **1796** al **1864**. Pubblicato a dispense dall'editore **Perini** nel **1891**, prende spunto però dal taccuino scritto dallo stesso **Bugatti**, ritrovato da **Alessandro Ademollo** e stampato da **Lapi**, Città di Castello nel **1886**.

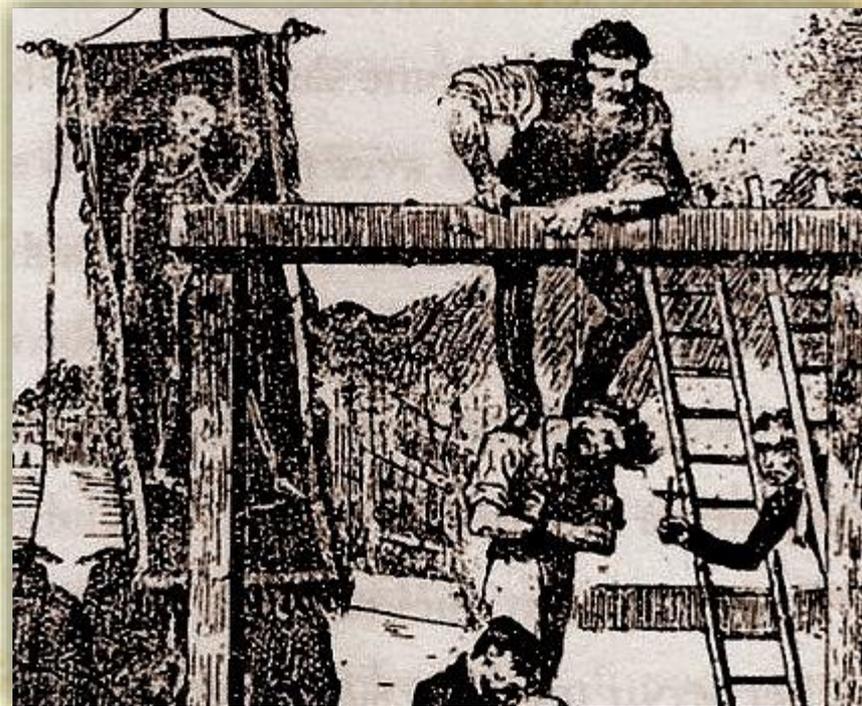
Forse scritto da **Ernesto Mezzabotta**, l'autore più prolifico del **Perini**.



*«Esordii nella mia carriera di giustiziere di Sua Santità, impiccando e squartando a Foligno Nicola Gentilucci, un giovinotto che, tratto dalla gelosia, aveva ucciso prima un prete e il suo cocchiere, poi, costretto a buttarsi alla macchia, grassato due frati.*

*Giunto a Foligno incominciai a conoscere le prime difficoltà del mestiere: non trovai alcuno che volesse vendermi il legname necessario per rizzare la forca e dovetti andar la notte a sfondare la porta d'un magazzino per provvedermelo.*

*Ma non per questo mi scoraggiai e in quattr'ore di lavoro assiduo ebbi preparata la brava forca e le quattro scale che mi servivano».*



*«Nicola Gentilucci frattanto, a due ore di notte, dopo avergli rasata la barba e datogli a vestire una candida camicia di bucato e un paio di calzoni nuovi, venne condotto coi polsi stretti da leggere manette, nella gran sala comunale, poiché volevasi dare la massima solennità all'esecuzione, stante la gravità del suo delitto, superiore a qualsiasi altro, trattandosi dell'uccisione di un curato e di due frati.*

*...il confessore gli parlò e gli impartì l'assoluzione e l'indulgenza **in articulo mortis** che il papa soleva concedere in tali circostanze.*

*Nondimeno il confessore lo confortò ancora, assicurandolo che egli stava per avviarsi al cielo. Il condannato avrebbe forse desiderato di differire d'un altro mezzo secolo il viaggio, ma assicurato che non avrebbe che differita la sua felicità, si preparò a farlo allegramente».*

«Mi presentai in quel mentre e togliendomi il cappello ossequiosamente offersi una moneta al **Gentilucci**, come di rito, perché facesse celebrare una messa per la sua anima. Quindi, ricopertomi il capo, gli legai le mani e le braccia in modo che non potesse fare alcun movimento tenendone i capi nelle mie mani per di dietro.

Giunto sulla spianata ove doveva aver luogo l'esecuzione, **Nicola Gentilucci** fu fatto avvicinare ad un piccolo altare eretto di fronte alla forca e quivi recitò un'ultima preghiera.

Poi, rialzatosi, lo condussi verso il patibolo **a reni volte**, perché non lo vedesse e fatto salire su una delle scale, mentre io ascendevo per un'altra vicinissima».



*«Giunto alla richiesta altezza, passai intorno al collo del paziente due corde, già previamente attaccate alla forca, una più grossa e più lenta, detta la corda di soccorso, la quale doveva servire se mai s'avesse a rompere la più piccola, detta mortale, perché è questa che effettivamente strozza il delinquente.*

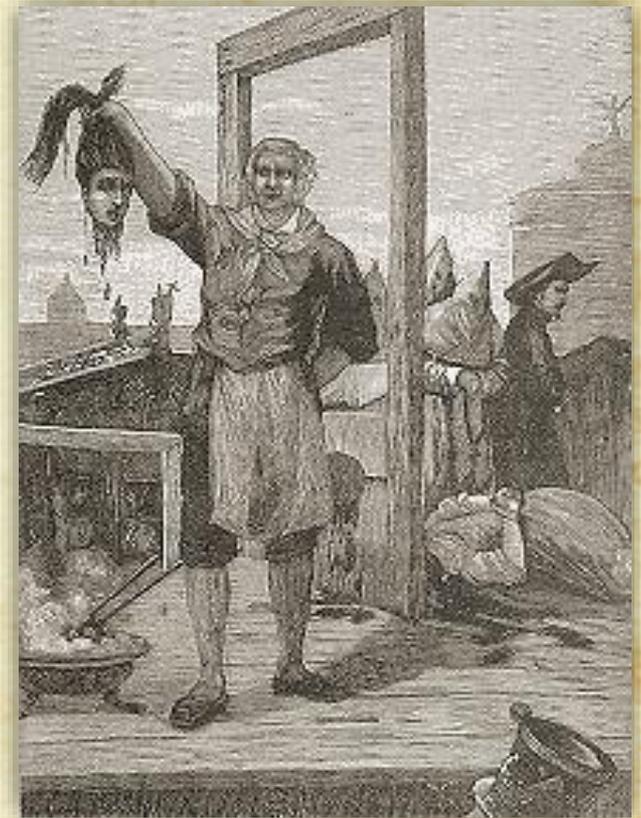
*Ma appena ebbe pronunciato l'ultimo Amen, con un colpo magistrale lo lanciavi nel vuoto e gli saltai sulle spalle, strangolandolo perfettamente e facendo eseguire alla salma del paziente parecchie eleganti piroette.*

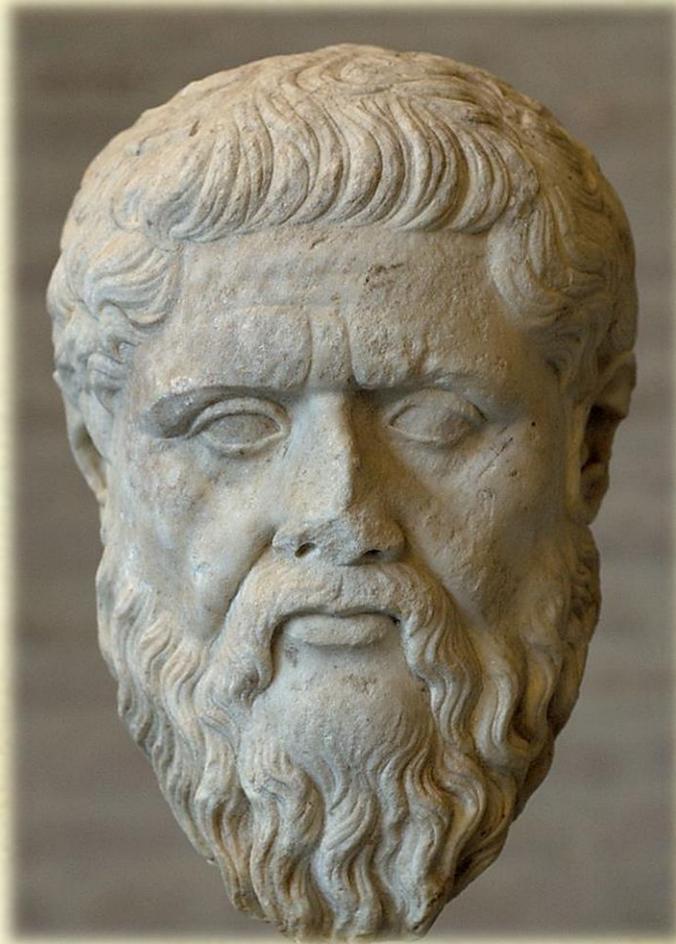
*La folla restò ammirata dal contegno severo, coraggioso e forte di **Nicola Gentilucci**, non meno che della veramente straordinaria destrezza con cui avevo compiuto quella prima esecuzione».*

*«Staccato il cadavere, gli spiccai innanzitutto la testa dal busto e infilzata sulla punta d'una lancia la rizzai sulla sommità del patibolo.*

*Quindi con un accetta gli spaccai il petto e l'addome, divisi il corpo in quattro parti, con franchezza e precisione, come avrebbe potuto fare il più esperto macellaio, li appesi in mostra intorno al patibolo, dando prova così di un sangue freddo veramente eccezionale e quale si richiedeva a un esecutore, perché le sue giustizie riuscissero per davvero esemplari.*

*Avevo allora diciassette anni compiuti, e l'animo mio non provò emozione alcuna. Ho sempre creduto che chi pecca deve espiare; e mi è sempre sembrato conforme ai dettami della ragione ed ai criteri della giustizia, che chi uccide debba essere ucciso».*





*«se uno è riconosciuto colpevole di siffatto omicidio, avendo ucciso qualcuna delle suddette persone, i servi dei giudici e i magistrati lo uccideranno e lo getteranno nudo in un trivio prestabilito, fuori della città; tutti i magistrati portino una pietra in nome di tutto lo Stato scagliandola sul capo del cadavere, poi lo portino ai confini dello Stato e lo gettino al di là insepolto; questa è la legge».*

«Trascorsi due mesi, meno otto giorni, dovetti ripetere l'ufficio mio e il **14 gennaio 1797** impiccai in **Amelia, Sabatino Caramina** che aveva commesso un omicidio per bestiale furore e dopo settantaquattro giorni, il **28 marzo 1797, mazzolai e squartai** in **Valentano Marco Rossi** che aveva ucciso suo zio e suo cugino per vendicarsi della non equa ripartizione fatta di una comune eredità».





Pedra ringadora - Modena

*«Il giorno **sette agosto 1797** fu uno de' segnalati nella mia vita e lunga carriera. Ebbi l'onore di eseguire le mie funzioni per la prima volta in **Roma**, a **piazza del Popolo**, al cospetto de' più eccelsi magistrati ecclesiastici, di insigni personaggi della **Corte Pontificia**, di ambasciatori, ministri, patrizi e dame del più alto lignaggio, impiccando **Giacomo Dell'Ascensione**.*

*Era costui un pericolosissimo scassatore di botteghe...*

*Condannato, non voleva saperne di subir la pena. Diceva che i suoi delitti non erano passibili di morte, che la sentenza era un abbominio. E ci volle del bello e del buono per metterlo legato sulla carretta.*

*Mentre stavo per farlo salire sulla scala, mi diede un così terribile spintone che per poco non vacillai. Ma questo tratto villano mi inasprì e senza ulteriori complimenti, passatagli la corda al collo, lo mandai all'altro mondo, dove avrà portate le sue lagnanze contro la giustizia di **Roma**».*



Marsia scorticato e appeso a un albero



Maschalismos

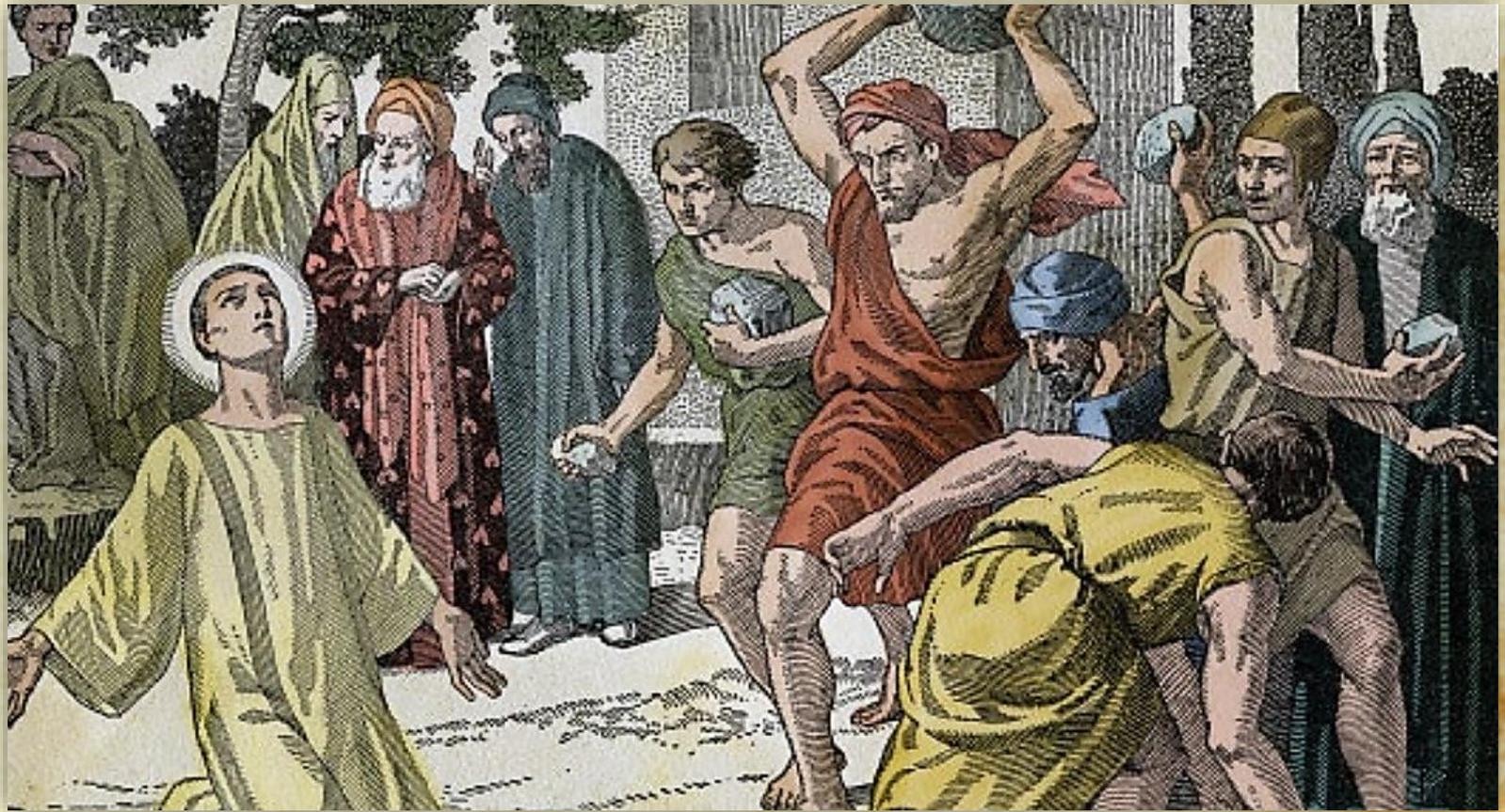
«Non meno arduo affare fu per me l'esecuzione degli uccisori del sacerdote **don Giovanni Lupini**, che mi toccò fare il **6 maggio 1800**, la quale destò in Roma a quell'epoca grandissimo rumore...

... Mentre io ne impiccavo uno gli altri assistevano quali spettatori senza batter ciglio. Si sarebbe detto che non fosse cosa che li riguardasse.

Quando li ebbi strangolati tutti, dovetti, coll'aiuto del solo mio garzone, distaccarli tutti dalle forche. Quindi incominciò la carneficina. Il palco sembrava trasformato in una bottega da macellaro.

Terminata anche questa operazione e deposte le teste e le braccia nella canestra, accendemmo la pira all'uopo innalzata e vi bruciammo i resti sanguinolenti del **Lucarelli** e del **De Angelis**.

I vapori che si sviluppavano da quel carname in combustione si sollevavano biancastri e diffondevano una puzza nauseabonda».



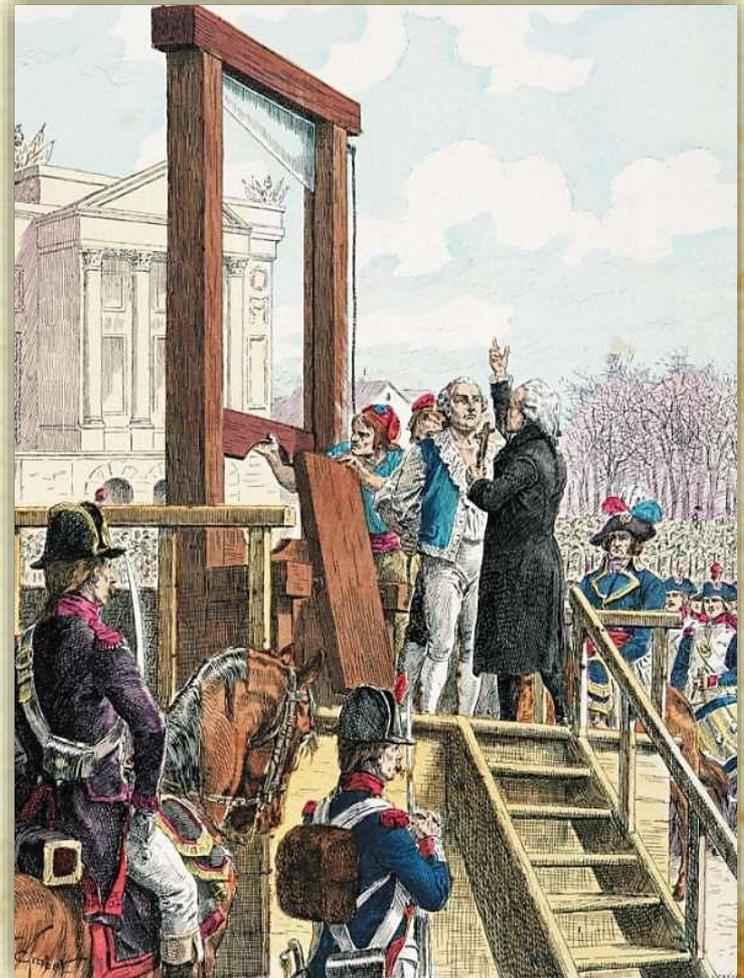
«Cinque giorni dopo dovetti trasferirmi in [Albano](#), dove il **14 febbraio 1801** ebbi a mazzolare e squartare un tal **Fabio Valeri** il quale aveva grassato il pizzicagnolo dell'[Ariccia](#)».

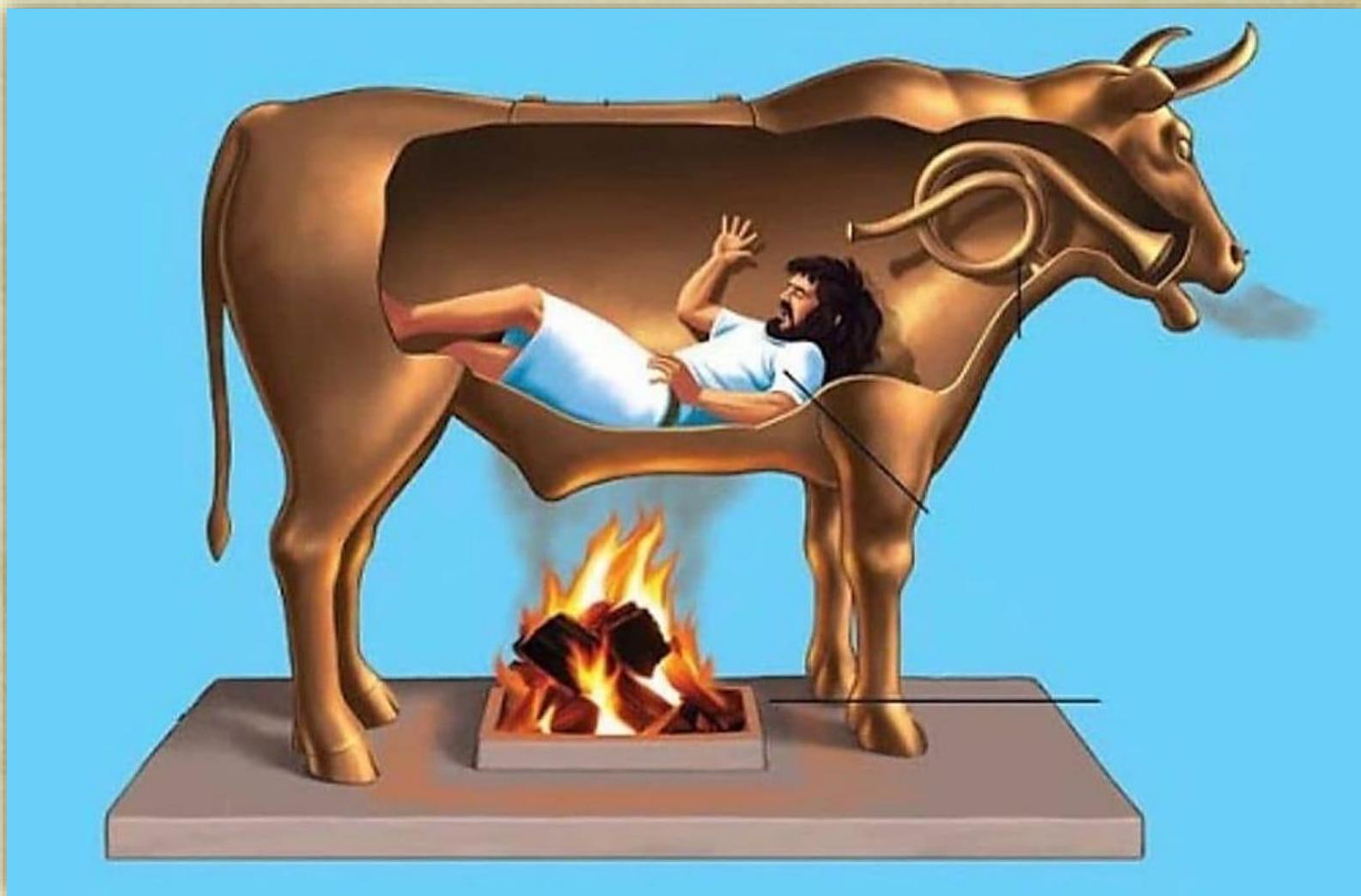


La sua carriera da **boja de Roma** durò ben **68 anni**.

Iniziò a **17 anni**, il **22 marzo 1796**. Nel **1864** raggiunse la quota di **514 condanne a morte** (sul proprio taccuino annotò 516 nomi di giustiziati, ma dal conto vengono sottratti due condannati, uno perché fucilato e l'altro perché impiccato e squartato dall'aiutante), **7 condanne all'anno**.

Operò anche sotto il dominio francese, con **55 esecuzioni**.





Toro di Falaride

*«Confesso candidamente che di tutte le mie esecuzioni quelle che mi sono andate meno a versi sono le esecuzioni sopra le donne. E questo non per un manifesto spirito di pie à morbosa, o perché mi lasciassi in qualsiasi modo dominare dalle attrattive muliebri.*

*Gli è che io ho sempre considerato la donna come un essere intellettualmente e fisicamente inferiore all'uomo e mi disgustava di dover esercitare la mia azione sopra tale inferiorità.*

*Ma devo pur constatare che la donna, che è pure sì gentile e graziosa creatura, talvolta eccede in ferocia l'uomo stesso, segnatamente quando è invasa dalla passione».*



*«Era l'Agostina rimasta vedova con tre bambini, una appena svezzato dal latte, il secondo di due anni e mezzo, il terzo maggiore di undici mesi a questo. Bella e appariscente nelle forme, simpatica di fisionomia e sufficientemente agiata, ebbe presto molti corteggiatori, alcuni per semplice vaghezza di godimenti, altri animati dall'onesto intendimento di farle deporre le gramaglie vedovili, riconducendola all'altare. Fra questi era un giovane macellaio, una specie di Ercole, gagliardo e promettitore di eccellenti risultamenti per una donna inclinata ai rapporti sessuali.*

*— Senza figli...*

*— Ti sposerei anco domani»*

*«La donna non insisté con altre domande. Passate tre ore in frenetici amplessi il macellaro se ne andò, dimenticando sul tavolo un'ascia, di quelle che si adoperano per spezzare le ossa, che aveva portato ad arruotare.*

*Rimasta sola, la **Paglialonga**, prese in mano l'ascia: un terribile pensiero le balenò alla mente e in breve l'invase in modo tale da soggiogarla. Afferrò l'ascia ed entrata nella camera dove dormivano i suoi bambini li tolse uno per uno dal letticciuolo e li assassinò, spaccando loro il petto ed il cranio coll'arma fatale e buttandoli estinti uno sopra l'altro come tanti abbacchi macellati. Poi li fece a pezzi, li portò in cucina e li mise a bollire nella caldaia, colla quale soleva fare il ranno per il bucato. Coll'acqua stessa levò le macchie di sangue del pavimento e ripulì l'ascia in modo da renderla tersa, e rilucente come nuova.*

*Compiuto l'orribile misfatto trasse le carni cotte dalla caldaia e andò a disperderle pei campi, affinché servissero di pasto ai cani ed alle altre bestie vaganti, e sopravvenuto il mattino riportò l'ascia al macellaio, annunciandogli che i suoi bambini era venuto a prenderli un fratello del defunto marito...»*





*«Come mai era avvenuto l'arresto di quella famosa banda di briganti, che avendo per base delle sue operazioni e il ricovero abituale, quasi inaccessibile, nella macchia della **Faiola**, aveva per tanto tempo desolati i dintorni di **Roma** e dei **Castelli** fino oltre **Velletri**, aggredendo viaggiatori, corriere pubbliche, diligenze, vetture private, operando sequestri di persone e ricatti d'ogni maniera?*

*Un terribile dramma, ch'ebbe il suo epilogo ai piedi del patibolo, la mattina del **18 maggio**, può solo spiegarlo. Forse, senza esso, né **Vincenzo Bellini**, né i suoi avrebbero mai salito le forche pontificie».*



Bosco con bravo in agguato. scena di brigantaggio dipinto, ca 1858 - ca 1858, D'azeglio Massimo

*«La bocca della grotta era chiusa e dissimulata da un'enorme pietra coperta di vellutello, sulla quale i malandrini ammucchiavano sterpi e foglie morte. Ma per un fenomeno acustico del quale non sarebbe agevole dare la spiegazione, all'interno del cavo si udiva perfettamente ciò che si diceva e faceva al di fuori e perfino il rumore dei passi.*

*Il capobrigante s'era subito accorto del passaggio dei soldati e non se ne era dato il menomo pensiero dapprima; ma udendoli fermarsi, incominciò a preoccuparsene, e la preoccupazione diventò spavento quando udì le parole della guida, che aveva scoperto le ossa.*

*— Maledetta! bestemmiò con voce soffocata, perché hai buttato là quelle ossa?  
Si direbbe che hai voluto perderci».*

*«Intanto si sentiva rovistare intorno all'apertura della grotta e un colpo di calcio di fucile, fu pure battuto sulla pietra, ma il rumore fu attutito dal vellutello (musco). Ma le ansie del **Bellini** diventarono anco più atroci, quando il bimbo della sua druda, incominciò a piangere ed a vagire.*

*— Azzitta quel pupo! disse con urlo feroce.*

*Ma per quanto facesse la povera madre non c'era modo di farlo tacere. Piangeva, piangeva, e strillava sempre più acutamente.*

*— Azzitta quel pupo, ripetè il **Bellini**, se no lo ammazzo».*

*«La povera donna si provò a coprirlo col proprio petto, immettendogli il capezzolo nella boccuccia..*

*E fu peggio.*

*Mezzo soffocato il bambino rovesciò indietro la testa e proruppe in un vagito straziante.*

*Fu allora che la guida della pattuglia lo avvertì. Udendo le sue parole il malandrino si lanciò come una belva sull'infelice creatura, ed afferratolo pei piedi, gli fracassò il cranio battendolo sul suolo. Orribile a dirsi! un pezzo di cervello spruzzò il volto della madre.*

*Un lampo d'odio terribile, brillò negli occhi della velletrana, ma non disse verbo».*

«La sera stessa **Vincenzo Bellini** e i suoi quattro compagni venivano catturati, dopo aver tentato invano di resistere, ferendo due dei più arditi birri che avevano voluto penetrare nella grotta, dopo aver rimosso l'enorme pietra che ne otturava l'apertura».



Guido Venanzoni, da Horace Vernet, Assalto ai briganti (1831). Ariccia, Palazzo Chigi

*«Non parve sazia ancora di vendetta e d'odio la velletrana.*

*Volle assistere al supplizio del suo amante; ma dopo aver veduto quello de' suoi compagni, quando venne la volta del **Bellini**, fu presa da tale impeto di dolore che il cuore le si spaccò».*





Nei lunghi periodi di inattività, svolgeva il mestiere di venditore di ombrelli, sempre a **Roma**. Il boia viveva nella cinta vaticana, sulla riva destra del **Tevere**, nel **rione Borgo**, al **numero civico 4 di Vicolo del Campanile**.



Odiato dai romani, gli era vietato, per prudenza, recarsi nel centro della città, dall'altro lato del **Tevere**; famoso il proverbio: "*Boia nun passa Ponte*".

A **Roma** le esecuzioni capitali pubbliche decretate dal papa avvenivano sull'altra sponda del **Tevere**, in **Piazza del Popolo**, a **Campo de' Fiori** o nella **piazza del Velabro** quindi - contrariamente al divieto – il boia doveva attraversare il **Ponte Sant'Angelo** per andare a svolgere il suo lavoro.

Questo fatto diede origine all'altro modo di dire romano, '*Mastro Titta passa ponte*', a significare che quel giorno era in programma una esecuzione.



È famosa la leggenda che vorrebbe **Mastro Titta**, ormai divenuto un fantasma, passeggiare alle prime luci dell'alba, avvolto nel mantello rosso usato durante le esecuzioni; si dice che talvolta offra una presa di tabacco a chi incontra, così come era solito fare con i condannati



Grazie

[info@robertolibera.it](mailto:info@robertolibera.it)